



Figura 1. Scuola in un quartiere operaio (1921)

LE SCUOLE DI HILVERSUM

ARCHITETTO W. M. DUDOK

Pubblicando diverse scuole di Hilversum dovute all'arch. W. M. Dudok che i lettori della *Rassegna* già conoscono, crediamo opportuno di premettere alcune osservazioni sulla moderna architettura olandese, della quale il Dudok è uno dei maggiori esponenti, perchè riteniamo che, apparentemente tanto diversa dalla nostra, essa derivi la sua intima essenza da aspirazioni e da idee tradizionali e comuni a tutti gli artisti che – se pure non tradotte in atto – sono sentite anche da quanti preparano la nuova architettura italiana.

Non v'è paese in Europa che più dell'Olanda appaia ora in maggior contrasto con l'Italia per lo stile nuovo che ormai vi predomina, per gli esempi di solidale collaborazione tra architetti e per la considerazione in cui questi sono tenuti, tanto che ad essi è esclusivamente affidata nei grandi e piccoli centri la direzione della trasformazione edilizia interna e dell'espansione dell'abitato. Da noi, purtroppo, perdura l'anar-

chia architettonica dovuta ad uno sfrenato individualismo; nel pubblico, e nelle autorità, una incomprendimento diffusa, spesso ammantata dalla rettorica; ma, pure ammesso questo, avvertiamo anche qui un travaglio degli spiriti, una volontà di migliorarsi, oggi semplicemente latente, ma che, lo crediamo, darà i suoi frutti in un prossimo domani.

L'architettura moderna olandese ha già superato la fase potenziale e si afferma con una unità tale che lo straniero difficilmente distingue le diverse scuole in essa operanti.

In sostanza origina questa architettura dalle architetture dell'americano Lloyd Wright, si richiama al medio evo e alla tradizione locale, si giova dell'architettura tedesca più recente e di quella razionalista europea e, a parole, rinnega ogni legame con la tradizione classica. A parole, diciamo, perchè, in effetto, se noi approfondiamo l'indagine sulle opere e ne determiniamo i principi fondamentali da cui derivano,

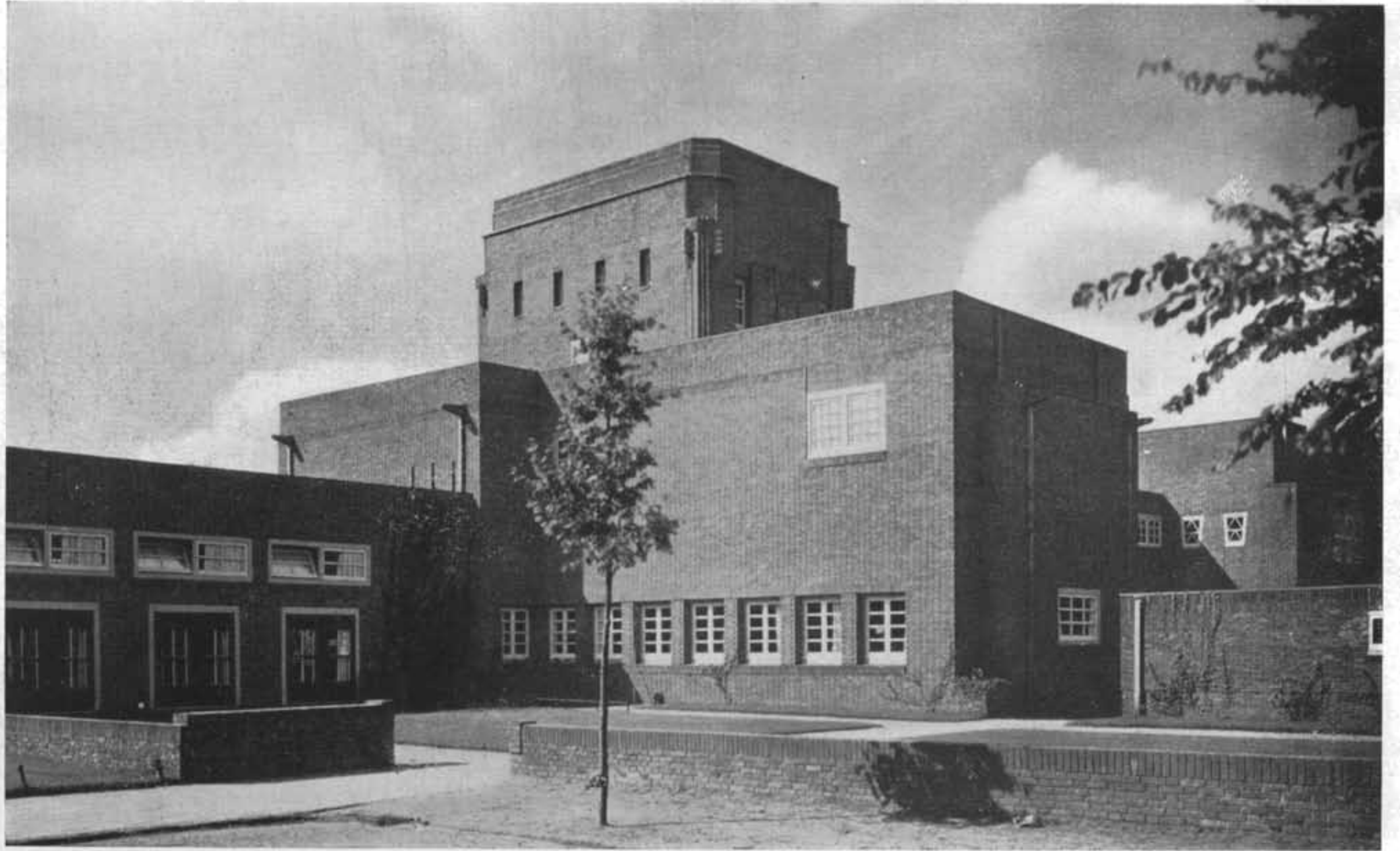


Figura 2. Scuola media, 1920 (A-B della pianta figura 3)

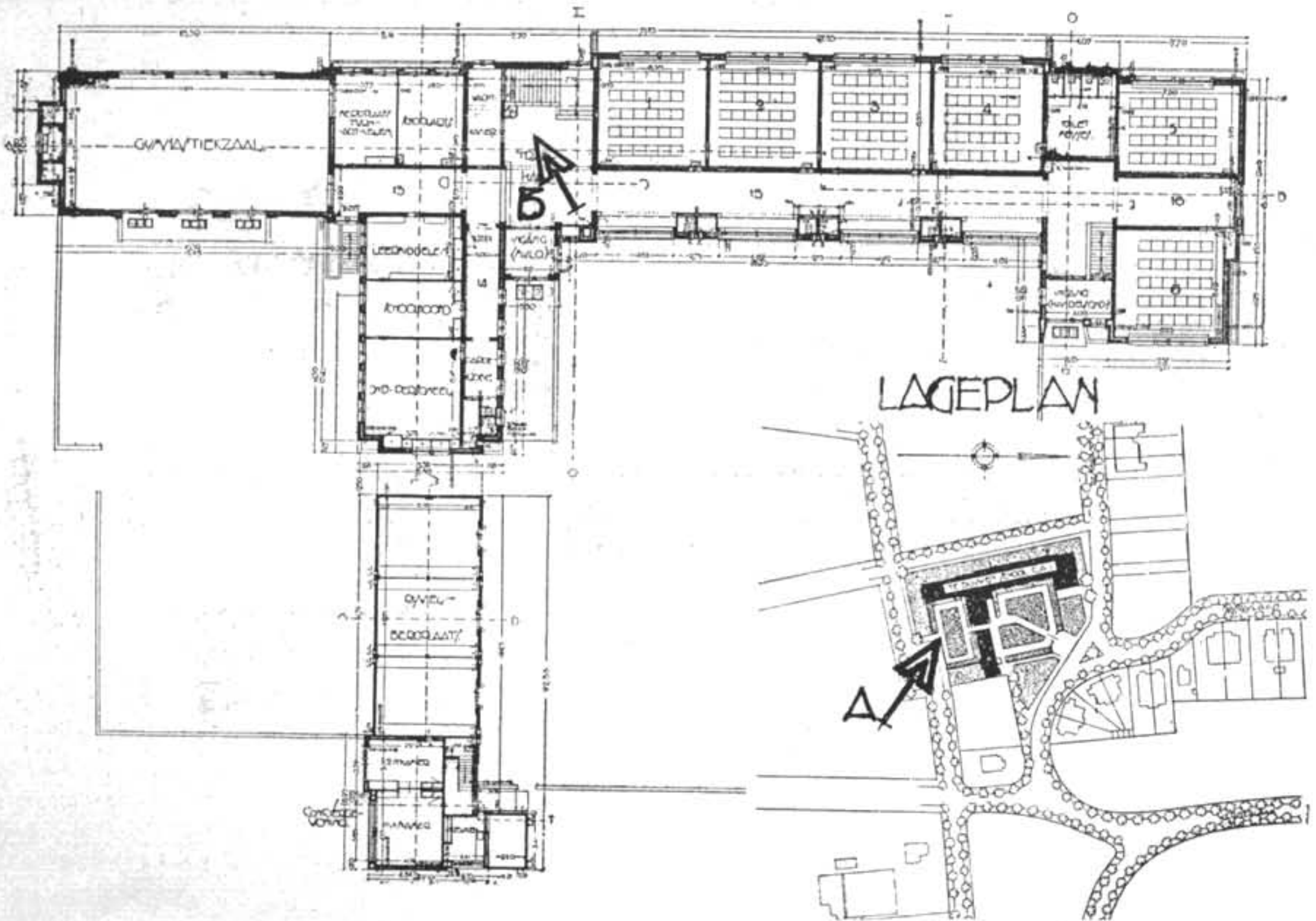


Figura 3. Scuola media (1920)

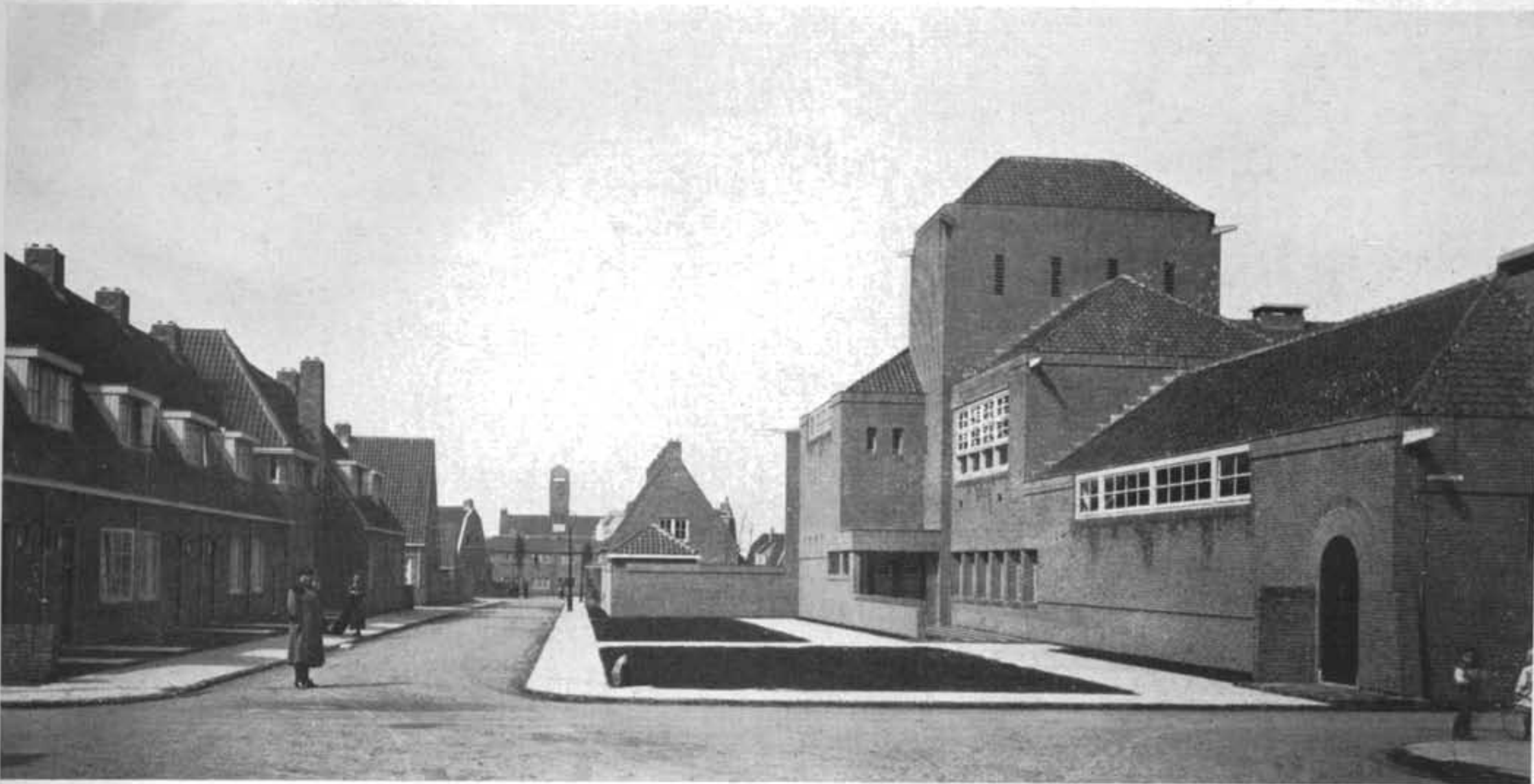


Figura 4. Via con scuola in un quartiere operaio (1921)

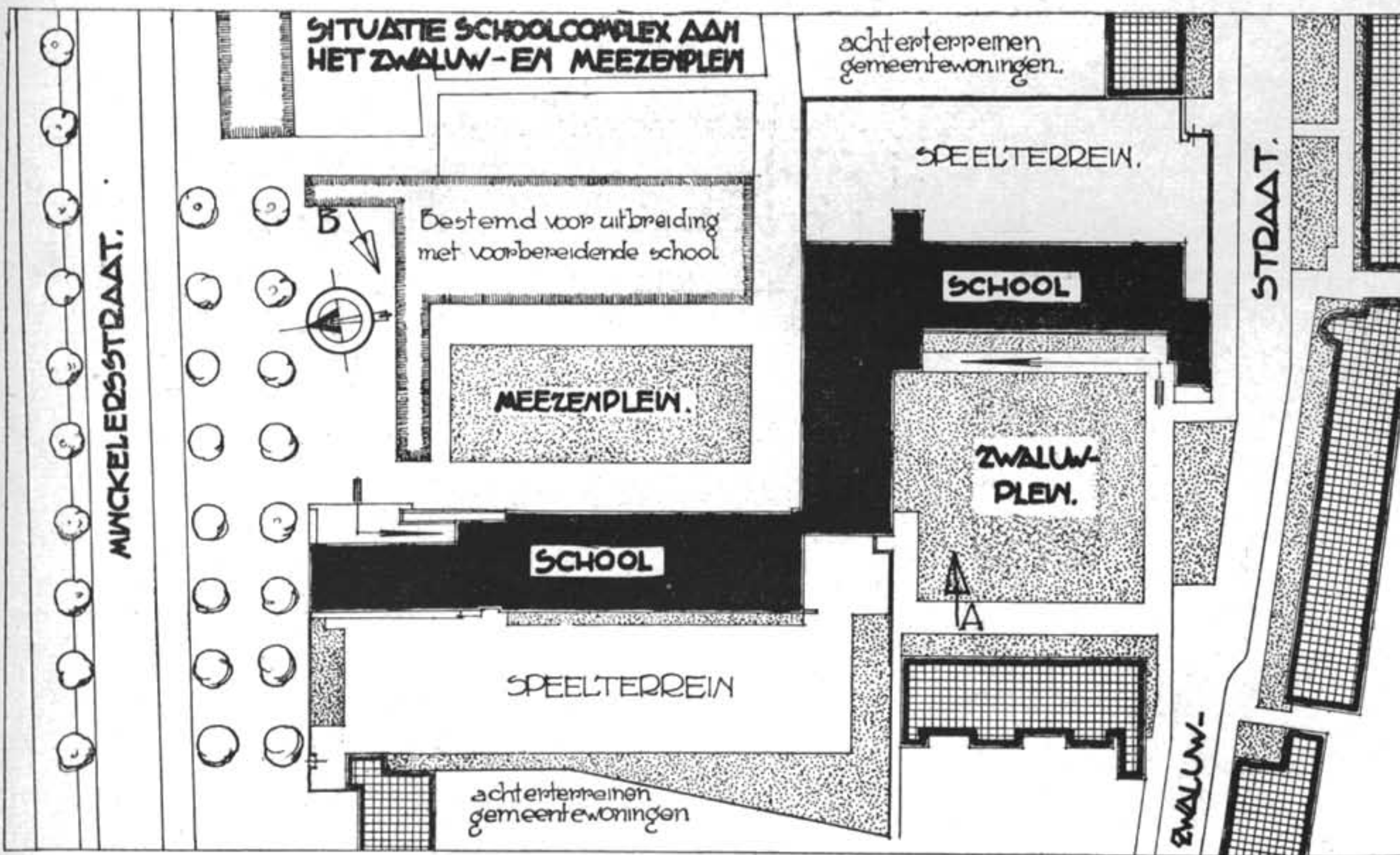


Figura 5. Planimetria delle scuole primarie doppie (1925-26)

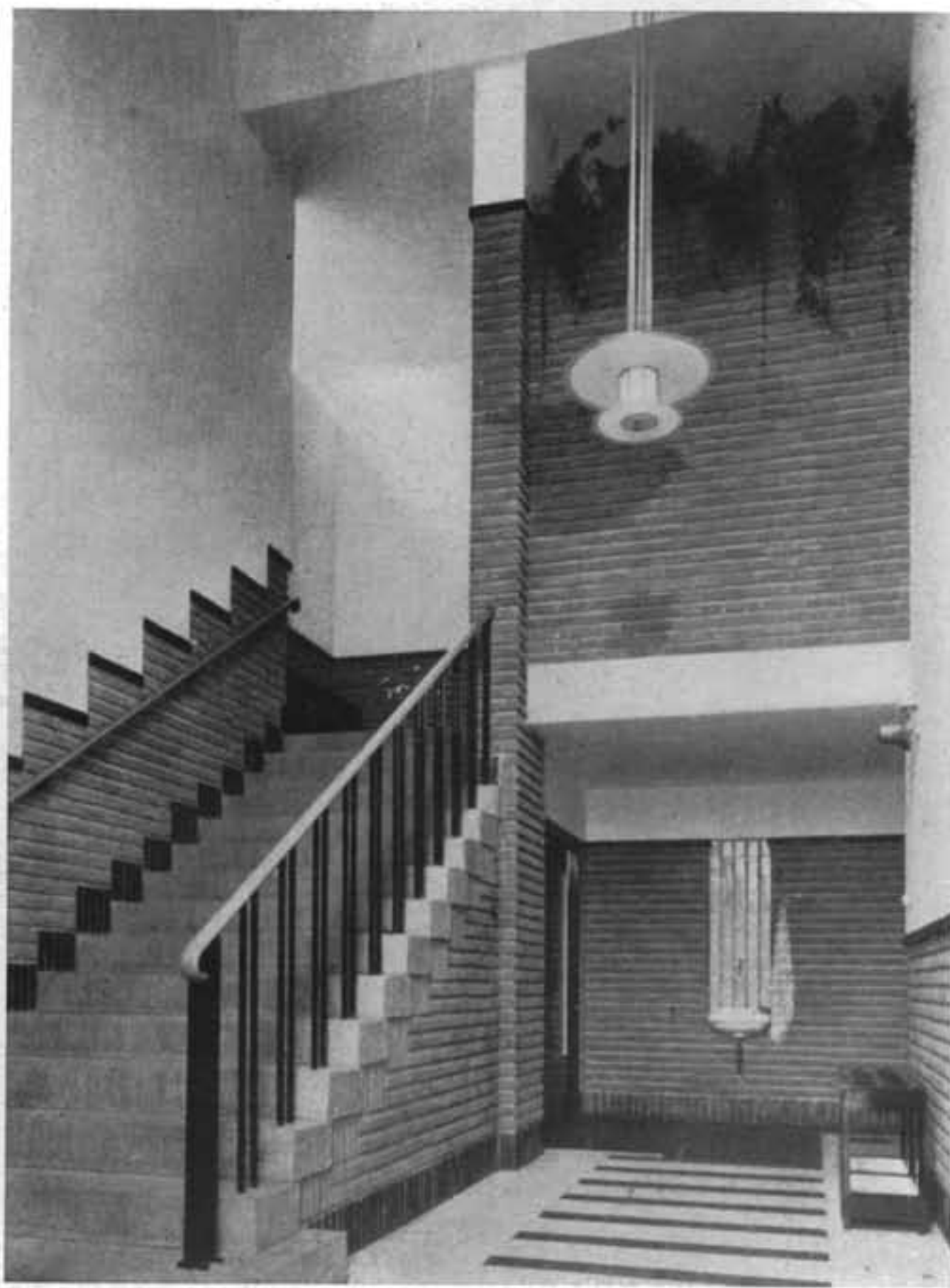


Figura 6. Scala, scuola primaria doppia (1925-26)

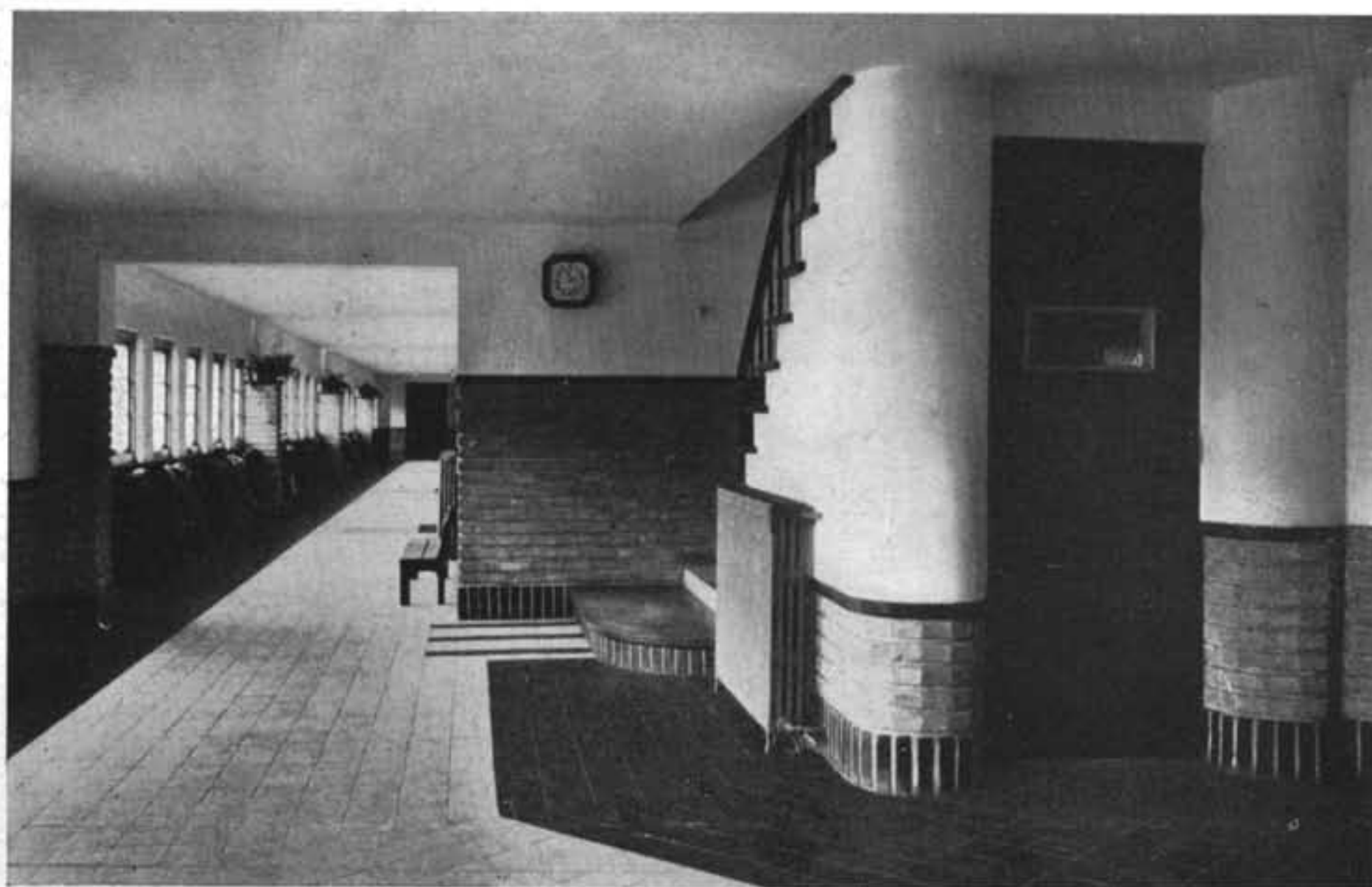


Figura 7. Corridoio nella casa dei bambini. Scuola doppia (1927)

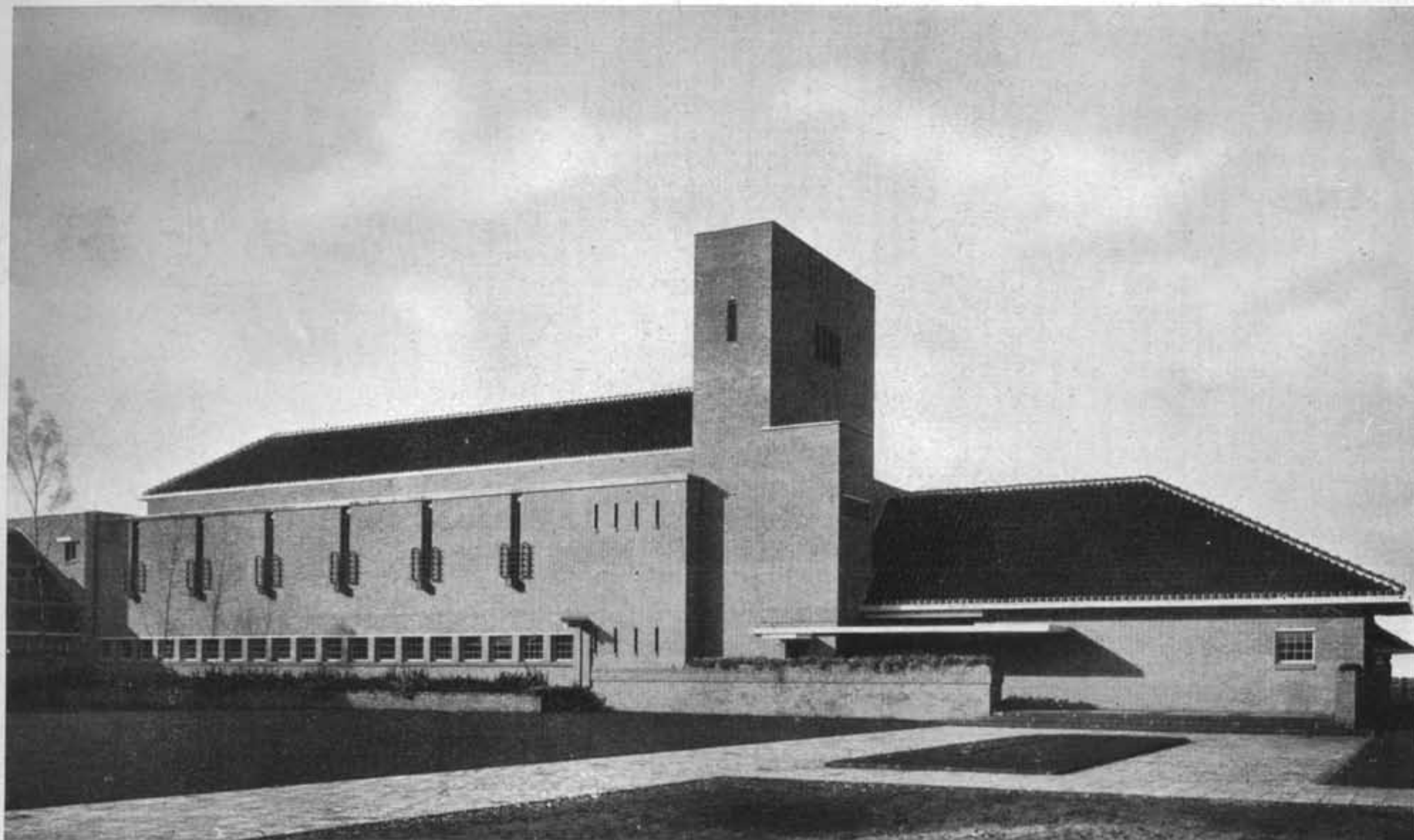


Figura 8. Scuola primaria doppia, 1925-26 (B della pianta figura 5)

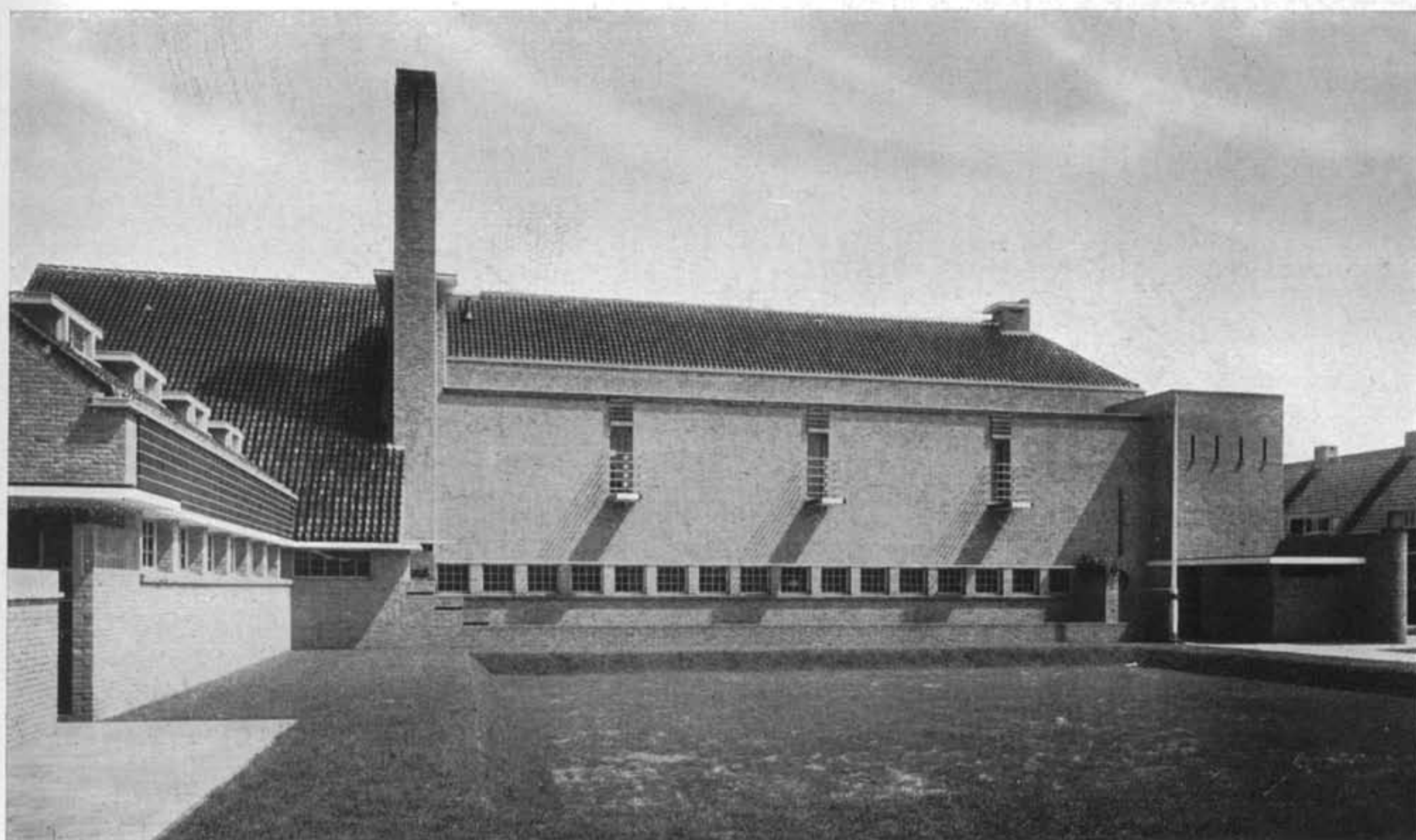


Figura 9. Scuola primaria doppia, 1925-26 (A della pianta figura 5)

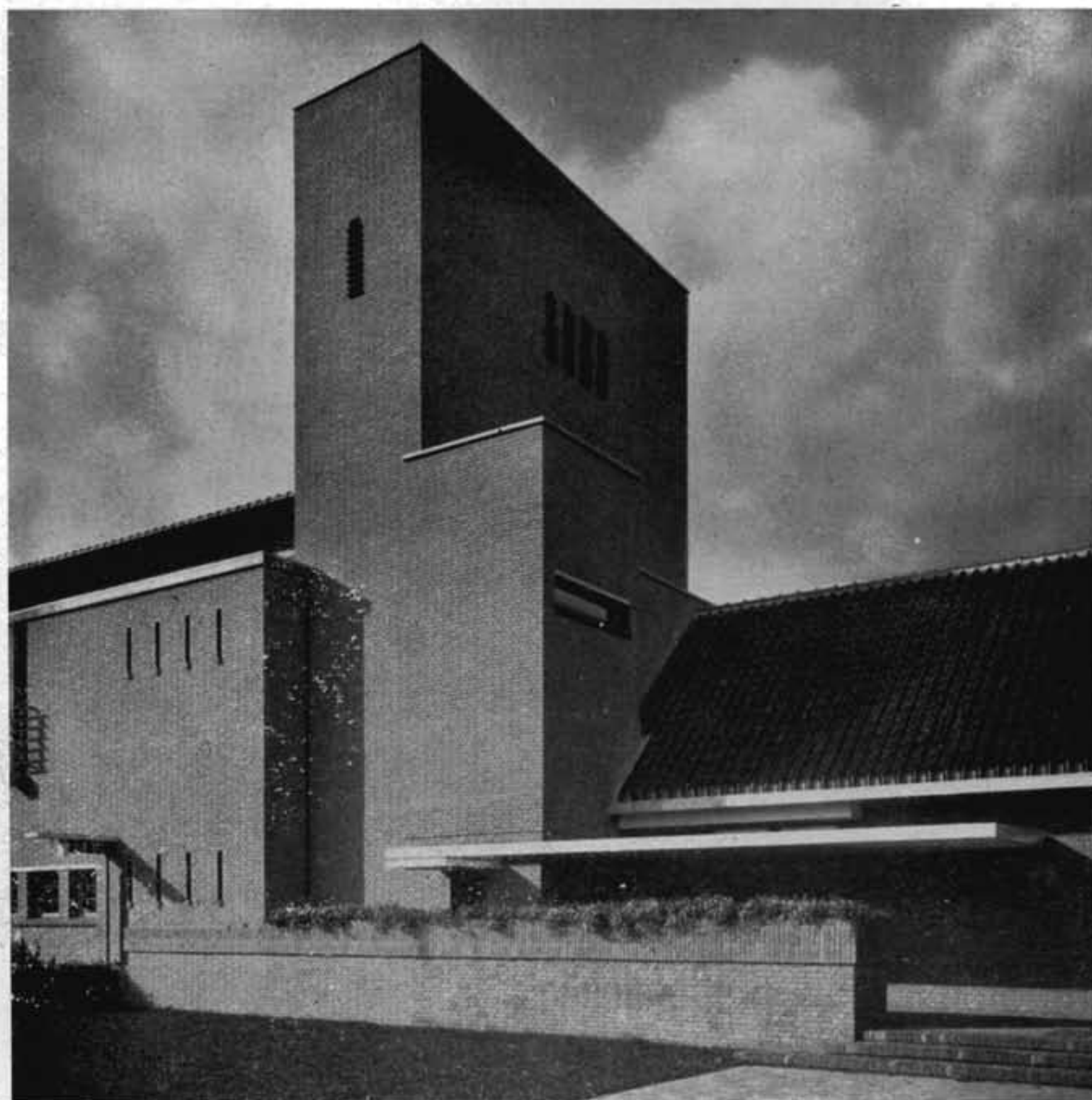


Figura 10. Scuola primaria doppia. Particolare dell'ingresso (1925-26)



Figura 11. Scuola primaria, con tetto di paglia (1926)

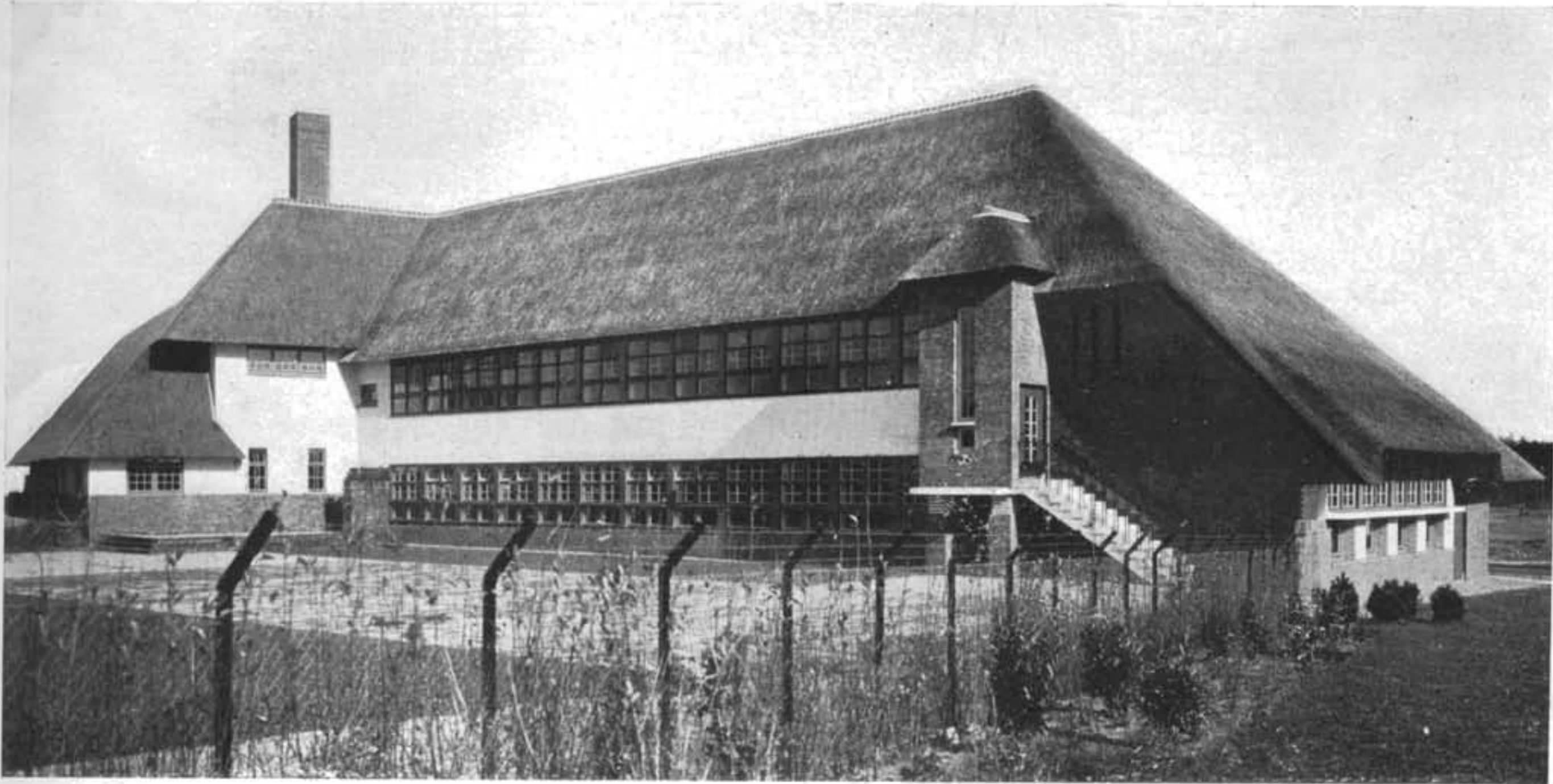


Figura 12. Scuola primaria, con tetto di paglia (1926)



Figura 13. Scuola primaria, con tetto di paglia (1926)

esse, come ogni espressione d'arte, rispondono in realtà a quelle leggi eterne e universali nate con l'uomo ed espresse solo con apparenze formali diverse nei diversi tempi dalle diverse civiltà.

Quando il Dudok parla dei centri di gravità del complesso edile o della singola costruzione – e il Dudok esprime un'idea che è sua, come di Berlage, e degli

nei sistemi della buona architettura, di quella che al Dudok giustamente richiama la musica, che anch'essa antica, moderna o modernissima, si è valsa sempre degli stessi mezzi per raggiungere l'espressione e l'emozione.

Una delle note più caratteristiche dell'architettura olandese, espressa sempre dal Dudok, è la orizzontalità

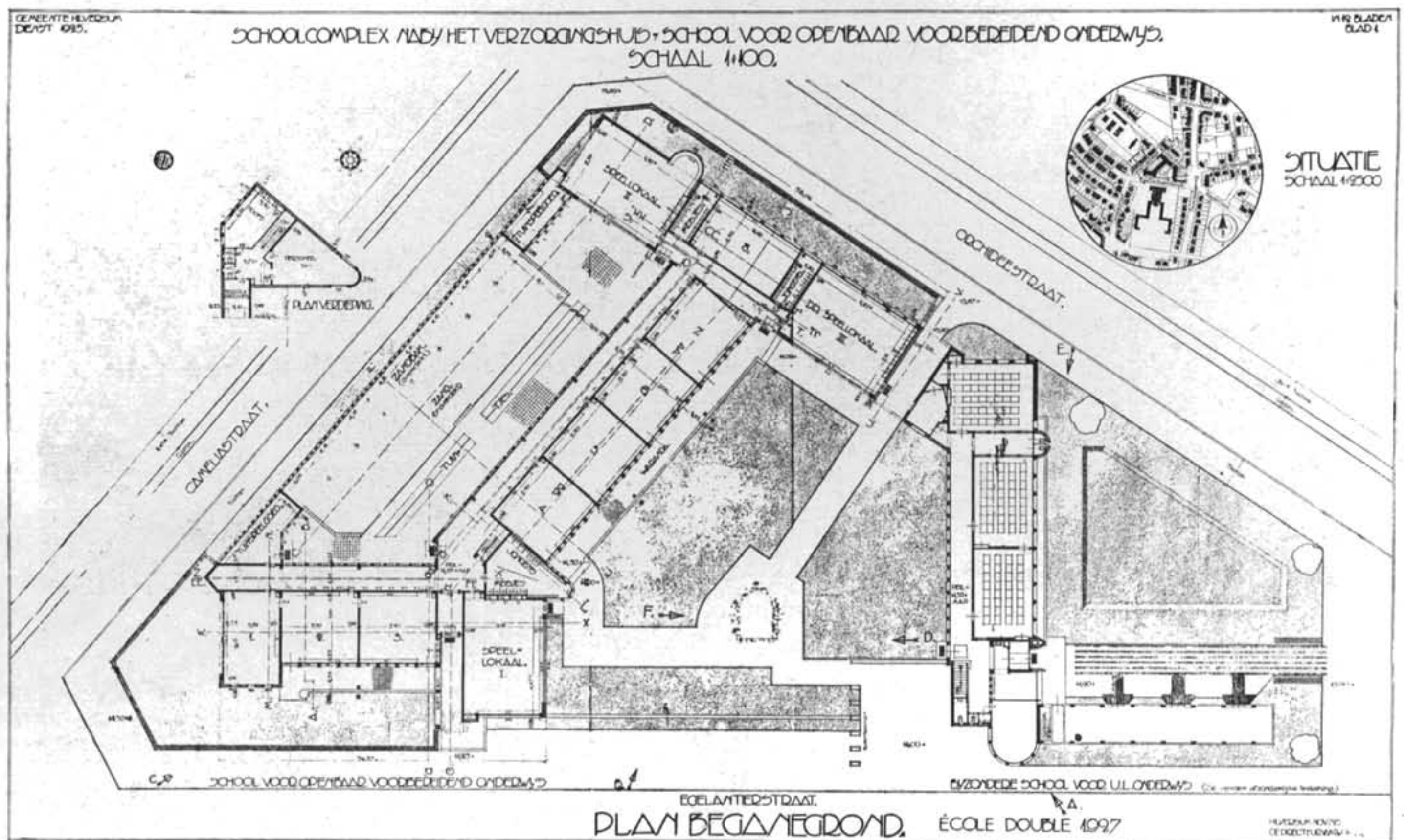


Figura 14. Scuola doppia (1927)

altri architetti olandesi – quando egli afferma che « le projet le mieux conçu devient monotone et sec sans cet élément », egli stabilisce nella concezione del quadro urbano edile e dell'edificio isolato una premessa che è fondamentale ma anche antica quanto è antica l'architettura.

Escludere la decorazione inorganica, non tenersi ligi alla simmetria dei motivi, cercare l'equivalenza non la corrispondenza dei volumi, neppure questi principî sono in assoluta opposizione col passato, mentre la disposizione armonica delle diverse masse che formano la fabbrica e quella dei piani e dei vuoti, la ripetizione continuata di un elemento, o la ripetizione di questo ad intervalli, infine il motivo dominante che dà unità al complesso, tutto ciò rientra nelle leggi e

delle masse, sottolineata dai particolari; poi il contrasto di queste masse con un elemento verticale che assume la funzione di caposaldo, di centro di gravità; infine, talvolta, la messa in evidenza del tetto, come nella scuola del 1926 (fig. 11, 12, 13).

L'uso del mattone, elemento tradizionale costruttivo e decorativo dell'architettura olandese, adatto per risolvere qualunque tema, trova nelle opere del Dudok una larga e completa applicazione anche come colore fondamentale della costruzione, limitato o sottolineato da semplici sagome bianche, lineari che accentuano rigidamente il senso orizzontale delle masse, e come sfondo alle vivaci colorazioni dei serramenti. E, sempre riguardo al colore, se in particolare esaminiamo le planimetrie e le vedute che pubblichiamo,



Figura 15. Scuola doppia, 1927 (A della pianta figura 14)



Figura 16. Scuola doppia. Entrata della casa dei bambini, 1927 (C della pianta figura 14)

ci sembra quasi che i tappeti verdi erbosi che circondano gli edifici siano voluti come tono essenziale per formare, col cielo e col rosso dei fabbricati, una semplice e grandiosa armonia.

desto quartiere operaio (fig. 4).

In tutti questi edifici il Dudok è riuscito a raggiungere una espressione architettonica originale con una semplicità di mezzi veramente ammirevole. Ma, ol-



Figura 17. Scuola doppia. Parte « Casa dei bambini con piccionaia », 1927
(D della pianta figura 14)

Nelle piante nessun cortile chiuso; corpi semplici con corridoi di disimpegno; aule con finestre da un lato che danno il massimo di luce e di aria; dimensioni in altezza proporzionate alla popolazione scolastica (vedi la Casa dei bambini, fig. 16, 17, 7) e di più espresso con evidenza il carattere urbano o rustico della scuola a seconda della località. Ad esempio, il tetto di paglia che assume tanta importanza nella scuola primaria del 1926 (fig. 11, 12, 13) dice chiaramente l'ubicazione della scuola, nè è possibile immaginare questa nel centro urbano, sia pure in un mo-

tre l'architettura, è bene richiamare l'attenzione del lettore sul rapporto tra le aree libere e quelle coperte assegnate a queste scuole che se le confrontiamo con molte delle nostre, anche recenti — escluse poche, cosiddette all'aperto — vediamo come nelle italiane la popolazione scolastica possa vegetare, non vivere con quella libertà di movimento che l'età rende indispensabile. Se l'edilizia scolastica olandese può insegnarci molto, certo l'architettura olandese non può essere di modello alla nostra.

Sarebbe assurdo pensare che edifici così intelligente-

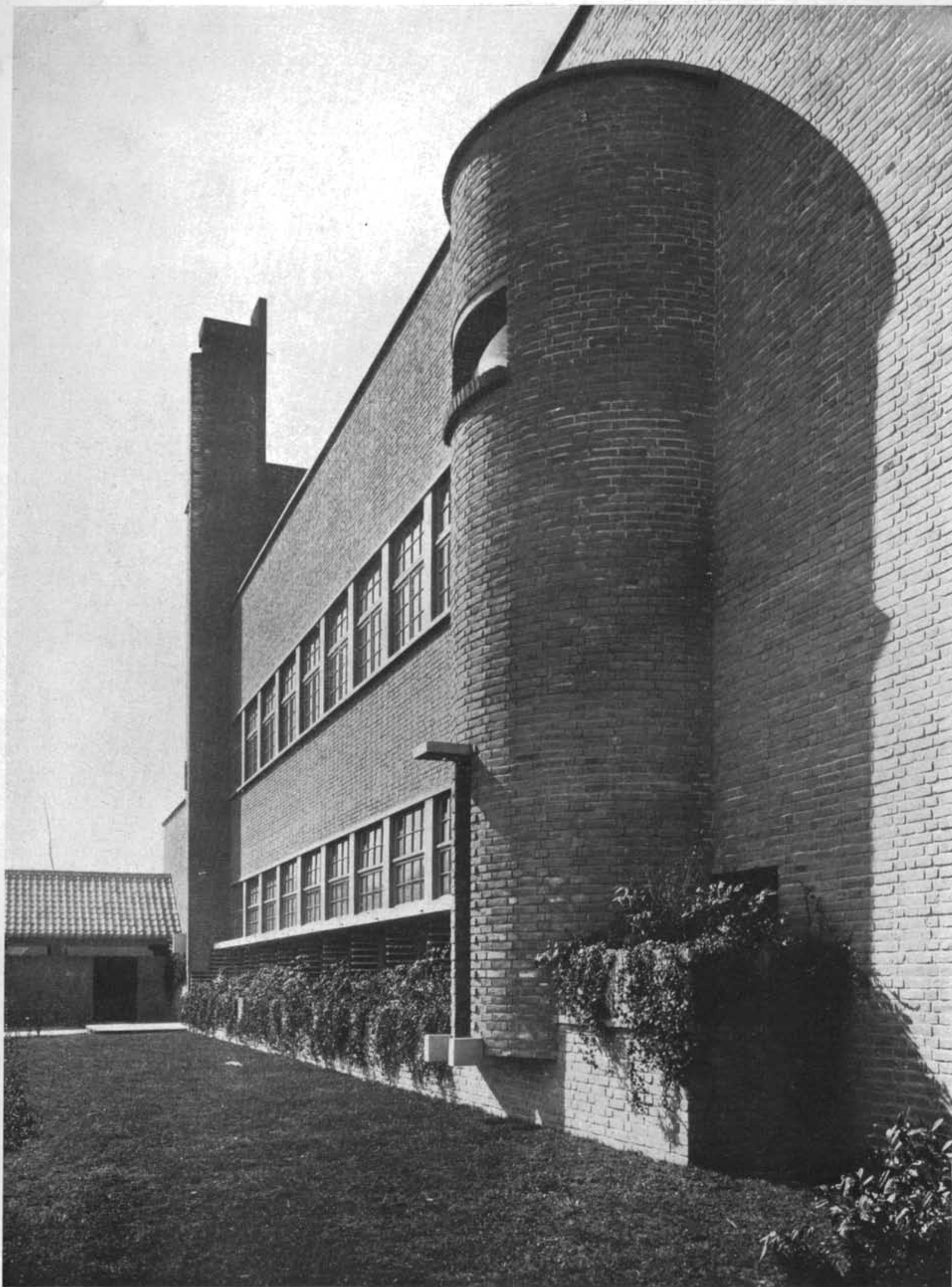
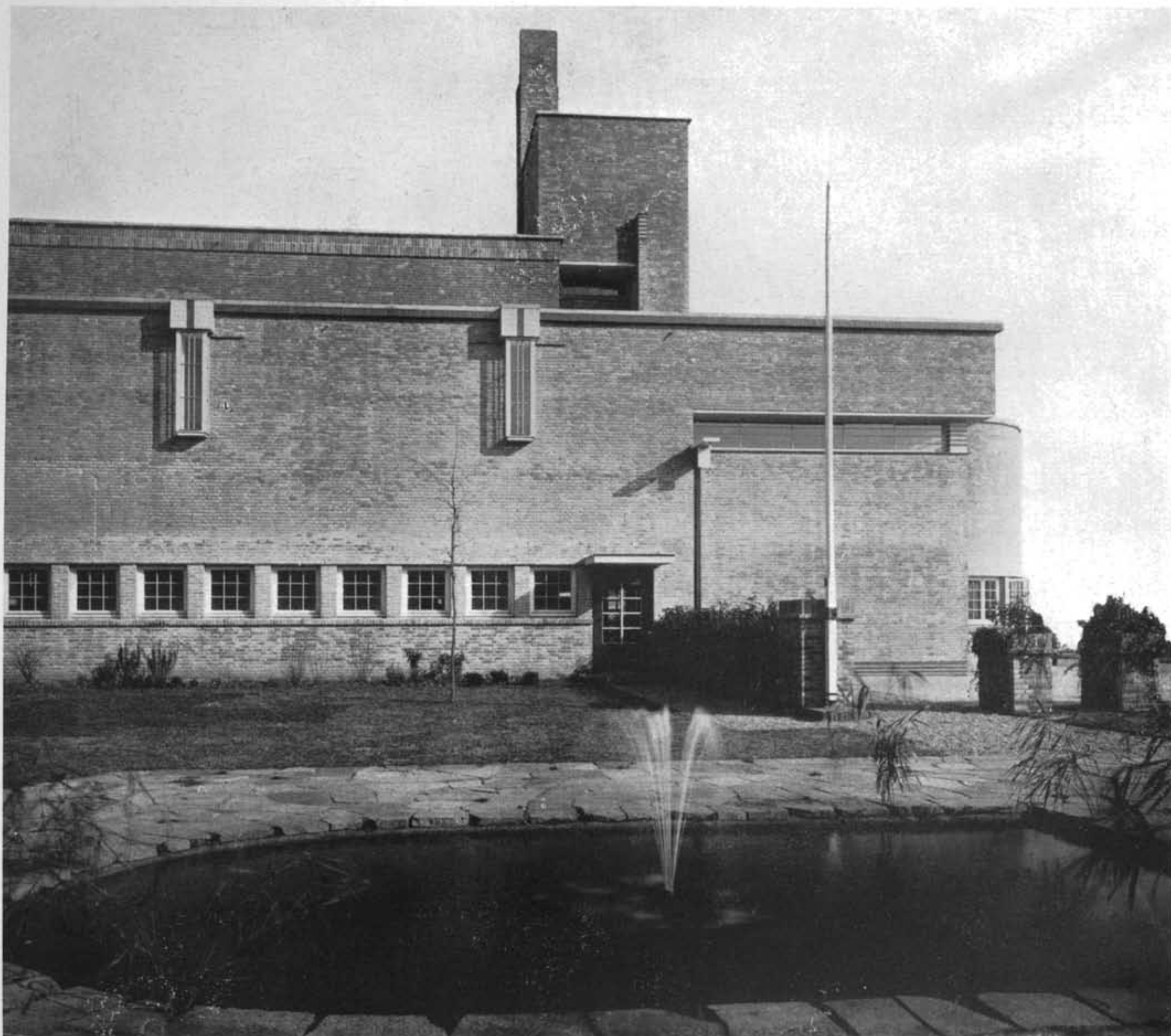


Figura 18. Scuola doppia. Fronte della scuola media (E della pianta figura 14)

mente ambientati possano ripetersi in un paese come l'Italia, tanto diverso per clima, per natura e per razza.

mento la tenace volontà che ha condotto l'Olanda a creare uno stile originale dove l'espressione estetica non maschera o deforma la costruzione, nè si sovrapp-



*Figura 19. Scuola doppia. Corpo della scuola media
(F della pianta figura 14)*

Ma, a prescindere dalle teorie delle quali si compiaciono talvolta gli architetti olandesi, compreso il Dudok, e derivando l'insegnamento dalla considerazione delle loro opere, da esse molto abbiamo da imparare, tanto noi architetti, quanto tutti coloro che sovrain-tendono alla trasformazione e allo sviluppo dei nostri centri urbani e rurali.

Per noi architetti in particolare deve essere di insegna-

pone alla migliore applicazione delle regole igieniche, nè si oppone all'attuazione completa delle comodità più moderne, individuali e sociali.

L'artista si è colà preparato, collo studio e con la riflessione, e da questo intimo connubio tra la sensibilità e la conoscenza, è venuta un'architettura che fa onore al paese, e, ripetiamo, può essere d'esempio anche a noi per trovare la nostra strada.

GIOVANNI ROCCO